

Prova Sky senza impegno.

LA STAMPA SPETTACOLI

SEGUICI SU    ACCEDI 

  SEZIONI

Cerca...



Altre scene da un matrimonio

Il giardino delle erbacce, così la danza diventa ...

Il Quartetto Casals compie vent'anni e si ...

Orlando e quei "Lacci" che ci legano e ...

"Il berretto a Sonagli" di Jannuzzo, un ...



Al Gobetti "Le baruffe chiozzotte" di Goldoni tradotte da Balasso

Diretto e interpretato da Jurj Ferrini con attori dello Stabile va in scena in versione italiana



LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI



+ Recupera password



OSVALDO GUERRIERI
TORINOPubblicato il 22/11/2017
Ultima modifica il 22/11/2017 alle ore 11:30

Se a voi piacciono i bigné senza zucchero e senza crema, è probabile che troviate squisite “Le baruffe chiozzotte” che Jurij Ferrini porta in scena per conto dello Stabile di Torino. Non so, ma privare il dolce del dolce è come creare un teatro vegano. E’ successo che, invece di prendere la commedia di Carlo Goldoni per come è stata scritta, Ferrini ha lavorato sulla traduzione italiana preparata per l’occasione da Natalino Balasso. E ti chiedi: perché?

Ti vengono in mente i francesi, che a partire da un certo momento del secolo scorso hanno cominciato a tradurre Racine e Molière perché, a loro avviso, nessuno era più in grado di capire la lingua di quei grandi. Dunque potrebbe essere questo il problema: non riusciamo, non riusciremmo più ad intendere (e a recitare) la lingua di Goldoni, che in questo caso non è il consueto, morbido veneziano, ma il chioggiotto, e cioè qualcosa di più terragno, di più ermetico, di più duramente plebeo. E pazienza se, nella consueta premessa dell’Autore a chi legge, Goldoni, oltre ad indicare le differenze linguistiche tra il chioggiotto e il veneziano, riveli come, in più di un caso, l’effetto musicale del primo sia molto più accentuato, e quindi più “utile”, del secondo.

L’annotazione non dovrebbe essere trascurabile soprattutto perché, nella commedia, tra popolane e pescatori non accade nulla se non parole. Non c’è neppure Chioggia. Dobbiamo accontentarci di una interminabile, mastodontica baruffa che ricomincia sempre, come per autocombustione, anche quando le gelosie, i pettegolezzi, le mosche al naso sembrano sul punto di quietarsi. In definitiva, i personaggi esistono e agiscono soltanto perché parlano. Se poi li facciamo parlare in un modo invece che in un altro, allora vuol dire che li trasformiamo anche nel loro essere. Chi disse: noi siamo la nostra lingua? Sarà un pregiudizio, ma questo pregiudizio rende davvero difficile condividere la scelta di Ferrini-Balasso. Se poi, nel corso delle classiche due orette scarse, osserviamo che, preso in sé, lo spettacolo funziona e strappa le risate, questo è davvero un altro discorso.

Abbiamo a che fare con una creazione in jeans, spiccia e apparentemente provvisoria. Queste “Baruffe” si presentano come in un momento delle loro prove, senza costumi, del tutto casual, con Ferrini nella parte del regista che legge dal suo brogliaccio, indica i cambi di scena, chiama i personaggi e, dentro questo schema, fa esplodere le liti e le schermaglie fra i baruffanti, che lui stesso, una volta entrato nei panni del Coadiutore del Cancelliere criminale, placa con buona pace di tutti e sigilla nei matrimoni multipli del lieto fine. In fondo si è trattato di “putelezi”, di ragazzate, gli fa dire originariamente Goldoni con un sudato sospiro di sollievo.

Ferrini e i giovani attori della sua compagnia non si risparmiano. Danno fondo a tutto il fiato che hanno in corpo per sparare in platea, quasi sempre su un unico tono, gli umori e i malumori delle donne che lavorano al tombolo e dei pescatori che tornano a terra con le loro tartane: gente che prende fuoco per niente, per esempio per una fetta di zucca barucca (zucca arrostita) offerta incautamente alla ragazza sbagliata. Premendo poi sul pedale del divertimento e facendoci ascoltare qua e là qualche strofa di Fabrizio De Andrè, Ferrini non esita a

parodiare alcuni momenti celebri della commedia cinematografica italiana: situazioni da un giorno in pretura, duetti da totoeppino, gli aummo-aummo dei truffarelli di ogni possibile sottobosco. Come dite? Putelezi? Ma dai. Al [teatro Gobetti](#) di Torino fino al 17 dicembre.



Alcuni diritti riservati.

*****AVVISO AI LETTORI*****

Segui le news di La Stampa Spettacoli su [Facebook](#) (clicca qui)



Leggi su



le recensioni su

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



22/11/2017
Erano anatroccoli.... Ora sono cigni: 10 VIP che l'età ha reso irresistibili



23/02/2017
Il dottor Franco Berrino ci spiega la giornata ideale per stare bene



20/03/2017
Le 10 foreste più spettacolari del mondo



21/01/2016
Ventura: "Espulso senza aprire bocca"



22/11/2017
È arrivata IperFibra. Da 20€ ogni 4 settimane e chiamate verso Mobili incluse!



06/02/2016
Aeroporti da brividi: gli atterraggi (e decolli) più spettacolari



27/06/2016
Quando il matrimonio batte la crisi



22/11/2017
cappotti per l'inverno. Trend alert: cappotti morbidi per l'inverno



24/10/2016
I 10 tunnel tra gli alberi più spettacolari del mondo

Raccomandati da [eDintorni](#)

Pubblicità 4w



Renault TALISMAN e
Nuova Gamma EXECUTIVE con 4Control 4 ruote sterzanti



È arrivata IperFibra
Da 20€ ogni 4 settimane e chiamate verso Mobili incluse!



Sandoz: FlorMidabil
Ripristina la flora batterica con FlorMidabil

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.